

NANUQ

"Sono fuori, al buio, da sola. Mi rendo conto che non dovrei stare lì, ma devo ritrovare il mio caribù giocattolo. La luna è pallida, il silenzio mi fa paura, ma vado avanti finché non lo trovo e lo stringo al petto. In quel momento sento un'onda di gelo e alzo la testa. È lì, davanti a me, a pochi passi. Prima vedo solo due occhi gialli e brillanti, poi si materializza in tutta la sua grandezza. È un lupo enorme, è l'Amarok. Fa un passo verso di me e io non riesco a muovermi né a urlare, sento però le parole della nonna. Allora mi inginocchio e con voce bassa ma ferma dico: «Grande Amarok, Spirito del Lupo, mi scuso. Ho rotto la regola di non stare sola nell'oscurità. Ho cercato solo il mio giocattolo. Non sono una cacciatrice, né una preda sciocca. Sono solo Nanuq». I suoi occhi continuano a fissarmi mentre abbassa leggermente la testa e lentamente si volta e scompare. Non riesco a muovermi e resto a fissare le sue enormi impronte sulla neve.

È giorno, ho appena riletto l'appunto preso stanotte per non dimenticare il sogno dell'Amarok, lo spirito che caccia coloro che sfidano le regole della sopravvivenza uscendo da soli di notte. Può togliere l'anima a chi disonora la saggezza degli antenati. L'ho scritto con il cuore che ancora mi batteva forte, mentre mi ripetevo in mente le parole della nonna: «Quando incontri un potere più grande di te, guarda i suoi occhi e mostra il tuo rispetto, perché l'Amarok onora la forza e la verità. Non temere il potere, onoralo». È stato solo un sogno, ma ora comprendo la saggezza delle sue parole. Non dimenticherò la maestà del Grande Lupo, sento che il suo spirito stanotte si è realmente incontrato con il mio."¹

Sonia sta leggendo il diario dei sogni di Nanuq, trovato in un bauletto di legno fra le tante cose - pelli, manufatti in osso di balena, scatole il cui contenuto è ancora da scoprire, due slitte e un Kayak - accantonate nel sottotetto in vista dell'arrivo della famiglia di Sonia. Sì perché le due famiglie, quella italiana di Sonia e quella inuit di Nanuq, hanno aderito ad uno scambio di casa, scegliendo due realtà molto distanti, e non solo geograficamente.

Sonia è turbata e incuriosita. Nuuk è una città circondata dal mare, da un lato un grande fiordo e dall'altro l'oceano dello stretto di Davis, è una grande e piatta penisola che, vista dall'aereo, sembra proprio l'impronta di un animale. Sonia è affascinata dal blu profondo del mare, che circonda le case colorate di giallo, rosso, verde e blu, che poi lasciano il posto a casermoni anonimi che sembrano stagliarsi nel nulla, attraversati da grandi arterie stradali quasi deserte, dove vivono gli inuit trasferiti dai piccoli villaggi. Più oltre solo la tundra e oltre ancora le cime imponenti del Sermitsiaq. Sonia è una ragazza intelligente e curiosa e da quando è arrivata a Nuuk appena può cerca di scambiare qualche parola con i locali. È estate, le giornate sono lunghissime e la gente si attarda volentieri per le strade e nei bar. Così apprende che il ghiaccio è fondamentale sia per la pesca che per la

¹ Il sogno è ispirato da una leggenda inuit

caccia secondo i metodi tradizionali. Un tempo il mare ghiacciava a settembre, quando la luce domina ancora nelle lunghe giornate, e quindi i cacciatori potevano uscire con le slitte in cerca di foche per fare scorta in vista del lungo inverno, e i pescatori pescare l'halibut facendo calare una lenza con decine di ami attraverso un buco nel ghiaccio. Questo le sta raccontando, in un pub del centro, l'uomo seduto di fronte a lei, che, lasciato il suo villaggio natale, oggi lavora a Nuuk come operaio in uno dei nuovi stabilimenti per il trattamento del pesce, associati alle flotte di pescherecci danesi. Purtroppo molti dei nuovi stabilimenti stanno oggi chiudendo; a causa del cambiamento climatico i gamberi, risorsa fondamentale per l'economia del paese, si stanno spostando sempre più a nord. Le famiglie, "*indotte*" a trasferirsi nei casermoni di cemento a Nuuk, rischiano ora di perdere il lavoro.

L'uomo, che si è presentato come Christian, beve la sua birra, terge i baffi dalla schiuma, alza i suoi piccoli e profondi occhi neri su di lei e continua: «Sono preoccupato per i miei figli, i danesi hanno imposto anche la loro lingua, religione e sistema educativo. I giovani sono confusi, sentono che la loro identità ha radici nelle tradizioni dei loro nonni, nel profondo legame con la natura - noi crediamo che ogni sua parte, che sia pietra, montagna, animale, o tempesta, abbia un suo spirito, e che queste presenze possono aiutare o ostacolare, per questo è fondamentale saper vivere in armonia con la natura e con i suoi spiriti -. Puoi ben capire come tutto ciò sia lontano dal loro attuale stile di vita fatto di modernità e globalizzazione. In Groenlandia il tasso dei suicidi è uno dei più alti al mondo».

Sonia sta lentamente tornando nella casa rossa che la ospita e pensa a Nanuq, a come deve essere difficile per lei ritrovarsi in una città caotica come Roma. O forse prevarrà la meraviglia per la bellezza della Città Eterna? Come vorrebbe conoscerla, chissà se riusciranno mai ad incontrarsi!